

UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERRICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod. sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 104, numero 4 - 4/2/24 www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50

Da Gaza allo Yemen



Stefano Capello

Il Mar Rosso è probabilmente la via di mare più trafficata al mondo: il 12% del commercio mondiale e il 30% del traffico marittimo di container (per tacere dei trasferimenti petroliferi) passa dallo stretto mare compreso tra il Canale di Suez e lo stretto di Bab el Mandeb (in arabo, la porta della lamentazione). Da quest'ultimo il Mar Rosso permette di accedere al Golfo Persico e all'Oceano Indiano e, quindi, alle rotte che connettono Asia ed Europa. Lo stretto è chiuso a sua volta tra Gibuti nel continente africano e l'estrema punta dello Yemen nel sud della penisola arabica.

Lo Yemen è teatro dal 2014 di un'intensa guerra civile che vede fronteggiarsi il nord sciita sotto la guida del movimento Ansar Allah (meglio noto come "gli Houthi" dal nome del fondatore) e il sud sunnita e a sua volta diviso tra movimenti vicini ad Al Qaeda, gruppi filo sauditi e altri vicini agli Emirati Arabi Uniti.

La guerra in Yemen è endemica da quasi sessant'anni, dal tempo in cui l'antico regno, guidato da una dinastia di confessione sciita e di rito zaidita, venne rovesciato da un movimento repubblicano sostenuto dall'Egitto di Nasser, al tempo alfiere principale del progetto panarabo di modernizzazione dell'area. Il sud all'epoca era ancora una colonia inglese; il Regno Unito si era impossessato alla fine dell'Ottocento di Aden proprio per controllare i traffici diretti verso il canale di Suez. Allo

stesso scopo aveva occupato l'isola di Socotra e il nord della Somalia, mentre la Francia aveva colonizzato Gibuti e l'Italia, si parva licet, la baia di Assab in Eritrea.

Tornando a oggi, il 31 ottobre Ansar Allah, alleato dell'Iran dal tempo della ripresa della guerra civile nel 2014 a seguito dell'aggressione allo Yemen da parte dell'Arabia Saudita, ha annunciato la propria entrata in guerra contro Israele a seguito della vera e propria carneficina che l'esercito israeliano aveva iniziato a compiere nella Striscia di Gaza. La dichiarazione effettiva è consistita nel lancio di missili balistici e da crociera contro diversi obiettivi appartenenti a Tel Aviv.

La minaccia reale è stata in sé molto scarsa e la contraerea israeliana ha avuto buon gioco ad annientare i lanci effettuati contro il paese. Il segnale politico internazionale, con l'esplicita dichiarazione di schieramento a fianco della popolazione palestinese e dei movimenti combattenti contro Israele, è stato invece molto forte, collegando uno scontro locale alla geopolitica del "fronte della resistenza", invocato esplicitamente dall'Iran. Da quel momento Ansar Allah, che controlla l'intero nord dello Yemen, ha iniziato anche a colpire o minacciare di colpire il traffico commerciale israeliano nel Mar Rosso.

Forse l'evento spettacolare di questa "strana guerra" è stato l'assalto alla Galaxy Leader, nave battente bandiera delle Bahamas ma di proprietà di una compagnia fondata da un miliardario israeliano,

avvenuta il 19 novembre. A questo primo evento sono seguiti altri attacchi contro tutte le navi commerciali gestite o possedute da proprietari israeliani o comunque collegati con Israele. A inizio dicembre, infine, la guerra a distanza è stata estesa a tutte le navi provenienti o dirette verso il paese della stella di David.

Il traffico commerciale israeliano nel Mar Rosso è di estrema importanza per il paese: nel 2019 per la prima volta i container provenienti dall'Asia hanno superato per volume quelli dall'Europa (278000 contro 260000). Questi scambi avvengono tramite il Mar Rosso e i porti di Eilat, Ashdod e Haifa. In conseguenza degli attacchi dei cosiddetti Houthi, a metà dicembre il traffico commerciale del porto di Eilat è crollato dell'80%, mentre i costi assicurativi delle compagnie di navigazione israeliane sono arrivati alle stelle.

La diffusa insicurezza derivante dall'azione di Ansar Allah ha prodotto sul piano globale la decisione di lasciare il Mar Rosso a favore della circumnavigazione dell'Africa da parte delle principali compagnie di navigazione mondiali.

Questa decisione è stata presa da MSC, Maersk, CMA e CGM, seguite a ruota poche settimane dopo dalla cinese COSCO che controlla l'11% del commercio mondiale.

In questo modo la sfida yemenita lanciata contro Israele e la sua guerra contro la popolazione di Gaza è diventata una sfida all'ordine mondiale dei commerci a guida e controllo americano.

In questo quadro il 18 dicembre gli Stati Uniti e il fedele alleato britannico hanno lanciato l'operazione Prosperity Guardian, consistente in una forza navale multinazionale tesa a garantire la sicurezza del passaggio commerciale nel Mar Rosso.

Nonostante USA e UK abbiano mostrato i muscoli, gli attacchi dallo Yemen sono continuati e anzi intensificati, a dimostrazione di come gli impacciati movimenti dei "guardiani del globo" vengano ormai sfidati da attori non statali con una certa facilità, almeno nel calderone del Medio Oriente.

Il 3 gennaio abbiamo avuto notizia dell'ultimatum americano ad Ansar Allah che non ha prodotto alcun effetto, se non quello di avviare le prime operazioni dirette contro le navi da guerra angloamericane. Anche questi attacchi, come quelli contro Israele, sono stati attacchi propagandistici, dal momento che la squadra navale USA-UK ha agevolmente intercettato missili e droni prima che potessero fare danni.

Lattacco ha però scatenato la rappresaglia angloamericana consistente in attacchi aerei e missilistici contro 60 obiettivi nello Yemen. In questi giorni una seconda ondata di attacchi si è abbattuta sul malcapitato paese, sempre ad opera della squadra navale angloamericana.

Fino a qui la cronaca. Si deve però inquadrare quanto riportato sopra nello scenario che lega Israele, gli USA e il Regno Unito alla storia e, soprattutto, alla geografia dello Yemen.

Fin dal 1949 esiste una guerra sotterranea tra Tel Aviv e i paesi arabi per il controllo del Mar Rosso. In quell'anno, nel mese di marzo,

continua a pag. 2

Da Gaza allo Yemen

continua da pag. 1

Israele lanciò un'operazione denominata UVDA e consistente nella conquista e distruzione del villaggio di Umm al-Rashrash che le permise di raggiungere il golfo di Aqaba (e così il Mar Rosso) fondando il porto di Eilat.

Il golfo di Aqaba è collegato al Mar Rosso da una strettoia parzialmente ostruita dalle isole Tiran e Sanafir, appartenenti all'Egitto. Per questo motivo Israele nelle guerre del 1956, 1967 e 1973 ha sempre mirato a ottenere il controllo di queste ultime, strappandole al vicino arabo.

Collegandosi a quanto esposto sopra riguardo alla guerra civile yemenita del 1962/70, giova ricordare che Israele entrò in campo - ironia della sorte - proprio a fianco della dinastia dei Mutawakkiliti, sostenuti anche dai sauditi e nemici acerrimi del regime egiziano repubblicano impersonato dal generale Nasser.

Questa dinastia è di fatto la fazione politica che ha preceduto Ansar Allah, rappresentando la popolazione sciita del paese asiatico. Israele inoltre riuscì con il suo intervento ad impantanare le truppe egiziane spedite a sostegno dei ribelli laici e repubblicani; l'Egitto perse in quella guerra non meno di 26.000 militari, pregiudicando anche l'esito della guerra del 1967.

Allo stesso scopo Israele negli anni Settanta strinse rapporti sempre più stretti con l'Etiopia che all'epoca possedeva ancora l'Eritrea. Questo le permise di occupare temporaneamente alcune isole prospicienti lo Yemen. La pace israelo-egiziana del 1979 permise a Tel Aviv di abbandonare le ipotesi di occupazione delle isole tra Yemen ed Eritrea, grazie alla garanzia esplicita contenuta nei trattati di Camp David riguardante la libertà di navigazione nel Mar Rosso. Nello stesso anno però la rivoluzione iraniana, culminata con il colpo di stato islamico di Khomeini, pose fine all'alleanza anti araba tra Tel Aviv e Teheran, ponendo a Israele il problema dell'approvvigionamento petrolifero e della nascita di una rivalità che continua ancora oggi.

In Yemen in quegli stessi anni, per la precisione nel 1978, sale al potere il generale repubblicano Ali Abdullah Saleh che avrebbe governato il paese fino al 2011, ottenendo anche la riunificazione dello Yemen del nord con la ex colonia inglese di Aden (1990).

Il governo di Saleh in quegli stessi anni inizia a subire la contestazione armata di Ansar Allah sotto la guida carismatica di Hussein al-Houthi che riesce a riunire i dispersi partigiani della causa monarchica sconfitta nel 1970. Lo sviluppo di Ansar Allah, però, è quanto di meno tradizionalista ci si potrebbe attendere. L'invasione americana dell'Iraq contribuisce a radicare nel sentimento dei militanti Houthi un forte antiamericanismo e un rifiuto globale dell'Occidente.

La vittoria di Hezbollah nella "piccola guerra" del 2006 con Israele, porta il movimento yemenita ad avvicinarsi alla guida carismatica dello sceicco Nasrallah, nonostante i due gruppi sciiti appartengano a confessioni diverse tra loro. A partire dal 2003 la guerra civile in Yemen riprende a pieno ritmo; se da un lato Saleh riesce a far uccidere Hussein al-Houthi, il gruppo sciita ottiene un successo dopo l'altro, umiliando tanto le forze armate yemenite che quelle saudite chiamate in appoggio.

Allo scoppio delle primavere arabe, Ansar Allah si integra nel movimento volto alla rimozione del Presidente Saleh. Quest'ultimo viene rimpiazzato dal suo vicepresidente, Mansur Hadi, che è caratterizzato dall'essere un sunnita appartenente alle famiglie di Aden. Ansar Allah si oppone a questa operazione e, con spettacolare voltafaccia, si allea con Saleh per abbattere il governo che considera venduto ai sauditi. Nel gennaio del 2015 Sanaa, la capitale, cade in mano agli Houthi e così lo strategico porto di Hodeidah sul Mar Rosso. L'Arabia Saudita decide a questo punto di intervenire per impedire che un gruppo ostile controlli il vicino del sud; nel Marzo 2015 lo sceicco Bin Salman accusa Ansar Allah di essere uno strumento nelle mani di Teheran e inizia un'operazione militare in grande stile con l'appoggio dei paesi europei e degli USA. In realtà gli Stati Uniti erano perfettamente a conoscenza delle reali condizioni del gioco politico nello Yemen; peraltro l'intelligence a stelle e strisce aveva collaborato attorno al 2010 con Ansar Allah allo smantellamento della basi in Yemen di Al Qaeda, nemico comune alle due parti. Washington, però, stava chiudendo tra il

2014 e il 2015 un accordo storico sul nucleare iraniano e aveva necessità di tranquillizzare l'alleato storico saudita in un quadrante considerato di minor importanza.

La macchina bellica saudita dipende completamente da Washington e Londra per quanto riguarda la fornitura di aerei, carri armati e in generale materiale bellico e addestramento del personale. Negli anni tra il 2015 e il 2019 questa condizione permise anche ai mercanti d'armi anglo americani di fare affari d'oro con Riyad. In quegli anni il fabbisogno militare saudita crebbe del 130% rispetto al quinquennio precedente, il 73% di questo venne importato dagli USA e il 13% dalla Gran Bretagna.

In conseguenza di questi affari nello Yemen ci furono almeno 500.000 morti e 16 milioni di yemeniti subirono fame e malattie, fino a diventare la crisi del paese arabo la principale crisi umanitaria del mondo. Israele sostenne lo sforzo saudita appoggiando gli alleati degli Emirati Arabi Uniti che riuscirono a prendere il controllo dell'isola di Socotra, strategicamente posta al largo delle coste somale e all'imbocco del Bab el-Mandeb.

Nonostante la potenza della macchina militare saudita, Ansar Allah, favorita dal territorio montuoso e dall'appoggio della popolazione



La sede della fiera delle armi allo stadio di Twickenham è stata deturpata Sangue sugli assassini

Da Freedom, traduzione di Anarchici Anonimi

La mattina del 22 gennaio Palestine Action ha ricoperto lo stadio di Twickenham di vernice rosso sangue, poche ore prima dell'inizio della fiera "Veicoli corazzati internazionali" della Defense IQ.

L'evento, pubblicizzato come "il principale punto d'incontro internazionale del mondo per tutti gli elementi della comunità corazzata", ospita rappresentanti del commercio di armi israeliano, inclusa la più grande azienda di armi, Elbit Systems Ltd, insieme a rappresentanti della loro filiale britannica Elbit Systems UK e il produttore di armi di proprietà statale israeliana, Rafael.

Un portavoce di Palestine Action ha affermato che: "Il fatto che i trafficanti d'armi israeliani siano invitati come ospiti d'onore in un momento in cui la loro produzione mortale è in piena mostra nel genocidio di Gaza dovrebbe far vergognare tutte le persone che prendono parte a questo evento abominevole. Dopo aver sviluppato le loro armi nel Laboratorio Palestinese, Elbit e Rafael hanno venduto queste tecnologie ad altri regimi. Mentre i nostri governi chiudono felicemente un occhio davanti a questa brutalità, Palestine Action continuerà a lavorare per garantire che i criminali di guerra israeliani non abbiano nessun posto dove nascondersi".

Con sede ad Haifa, Elbit è responsabile della produzione di grandi

del nord dello Yemen, è riuscita a mantenere il controllo di quella parte del paese che un tempo era lo Yemen settentrionale. In questo quadro si è sviluppata anche l'alleanza tra Ansar Allah e Teheran, consistente soprattutto nella fornitura di tecnologie a basso costo nella cui produzione l'Iran si è specializzato allo scopo di sostituire quelle occidentali colpite dall'embargo anglo americano.

La collaborazione tra le due parti, però, non è di tipo integrale, ma riflette la comune inimicizia verso i sauditi. In altre parole l'Iran non è in grado di orientare le azioni degli Houthi in modo significativo, anche se esiste un coordinamento tra le due forze, il che ha permesso a Teheran di convincere Ansar Allah a cessare gli attacchi contro le forze saudite dopo la firma degli accordi di Pechino tra l'Iran e Riyad.

Oggi la sfida all'ordine anglo americano nel Mar Rosso sembra dipendere maggiormente dalla necessità di Ansar Allah di rafforzare la propria statura interna ed internazionale che non da una mossa studiata a tavolino con l'Iran. Significativo, comunque, l'assoluto disinteresse che gli stati arabi "amici dell'Occidente" (dall'Egitto alla stessa Arabia Saudita) hanno dimostrato a fronte di una minaccia economica che potrebbe riguardare anche i loro affari.

È evidente l'interesse di questi attori politici alla presenza di una minaccia continua agli interessi economici di Israele e dei suoi alleati euro americani; questo non perché il mondo arabo e islamico abbia realmente intenzione di mobilitarsi contro lo stato ebraico, quanto perché un Israele indebolito e costretto a rinunciare alla supremazia economica e militare assoluta nel Medio Oriente conviene sia ai sauditi che agli iraniani, sia ai turchi che agli egiziani. La politica di questi stati è palese ormai da decenni e consiste principalmente nell'impedire che uno degli stati dell'area prenda il sopravvento e diventi significativamente dominante nell'area. Un'eventuale vittoria israeliana a Gaza e in Cisgiordania sarebbe il viatico che permetterebbe a Tel Aviv di dominare la regione.

Anche per gli stati più disponibili nei confronti di Israele questo è inaccettabile. Per questo motivo conflitti locali con radici proprie e focolai regionali spesso sopiti si stanno riaccendendo nel quadro dell'offensiva israeliana il cui scopo finale (la pulizia etnica dei palestinesi) non può essere tollerato dalle aspiranti potenze locali, pena la perdita di ogni credibilità nel quadro internazionale.

quantità di tecnologie militari dello stato israeliano, compreso l'85% dei suoi droni e attrezzature militari terrestri, tutte le sue munizioni di piccolo calibro e una serie di equipaggiamenti militari, tecnologie di sorveglianza e puntamento e altri armamenti.

Durante l'attuale attacco a Gaza, che finora ha martirizzato oltre 25.000 palestinesi, il CEO di Elbit Systems ha descritto la società come un attore cruciale nel genocidio, e per questo ha ricevuto gratitudine dall'esercito israeliano. Dal Regno Unito, Elbit esporta numerose tecnologie di droni, sistemi di sorveglianza e puntamento e altre armi al regime sionista dai siti di produzione di Shenstone, Tamworth, Kent, Bristol e Leicester.

Palestine Action ha lavorato per oltre tre anni per impedire la produzione in questi stabilimenti e per interrompere le apparizioni e il marketing di Elbit ovunque possibile, anche in occasione di fiere di armi di alta sicurezza come questa. Twickenham, quindi, è stata ricoperta da un rosso sangue che ricorda lo spargimento di sangue palestinese di cui sono responsabili gli ospiti d'onore.

Le società presenti includono Thales, partner di Elbit nella gestione del loro impianto di droni della joint venture UAV-Tactical-Systems a Leicester, insieme ad altre aziende che facilitano il genocidio di Israele, tra cui Leonardo, BAE Systems e Teledyne.

Opporsi alla propaganda militarista e fascista nelle scuole

Zittire la fanfara

PN.

Continua la campagna dell'esercito nelle scuole italiane. Tra le varie iniziative va senz'altro citata la promozione del calendario dell'esercito 2024, iniziativa che in Toscana è stata fortemente sollecitata dalla Regione. Il presidente della Regione Giani ha infatti diramato una circolare destinata alle classi quarte e quinte delle superiori, chiedendo di aderire all'evento, ma traendone, a quanto ci risulta, risultati assai magri, anche perché immediatamente si sono scatenate polemiche. Oltre a puntare il dito sulla operazione promozionale delle forze armate, a fare scalpore infatti è stato proprio il calendario in sé, che nell'intestazione recita apertamente "per l'Italia sempre prima e dopo l'8 settembre 1943": un esplicito richiamo alla funzione patriottica dell'esercito in diretto collegamento col periodo fascista. Del resto il calendario è stato promosso da Isabella Rauti, figlia del fascistissimo Pino Rauti e lei stessa riservista dell'esercito, oltre che fascista. Immane partner, per non farci mancare nulla, la società Leonardo. Ogni mese del calendario è dedicato ad un militare insignito della medaglia d'oro per atti eroici

compiuti al servizio della patria sia prima che dopo l'8 settembre, e su quel "prima" c'è una particolare insistenza: si specifica infatti che l'omaggio va a coloro che compiono atti "con l'assoluta consapevolezza di servire la Patria, sia prima sia dopo l'8 settembre 1943, onorando il giuramento prestato". Insomma, fascisti convinti. Un richiamo a individui ben connotati e a un periodo ben connotato, giacché, come è noto, prima dell'8 settembre del '43 l'esercito italiano era al servizio del fascismo, impegnato in una guerra che vedeva l'alleanza con la Germania nazista.

Quella del calendario quindi è una scelta non casuale, che va a glorificare le gesta dell'esercito italiano in un momento storico ben preciso, istituendo un filo diretto col fascismo in funzione riabilitativa di quel periodo e di quel regime. Del resto non si tratta certo della prima operazione di questo tipo.

Ricordiamo che per la giornata degli alpini (altra cosa dal raduno degli alpini), istituita dal governo Draghi con voto pressoché unanime, registrando una sola astensione, è stata scelta come data proprio il 26 gennaio 1943, celebrando quindi il ruolo degli alpini nella battaglia della Nikolaevka, combattuta a fianco dei nazisti e rivendicata sempre con orgoglio dalle narrazioni

fasciste. Vale la pena ricordare le motivazioni di quella votazione e di quella scelta: "promuovere i valori della difesa della sovranità e dell'interesse nazionale". Parole che portano con sé riferimenti al nazionalismo, al bellicismo, alla xenofobia, parole con chiari riferimenti fascisti. Va ricordato fra l'altro il fatto che la votazione istitutiva di questa giornata è avvenuta nell'aprile del 2022, a due mesi dallo scoppio della guerra in Ucraina, quando tutti i riflettori erano accesi su questa guerra e le evocazioni e le suggestioni storiche potevano avere una valenza non secondaria per gli agganci con l'attualità.

Assistiamo dunque a un grande impegno istituzionale attorno a giornate e occasioni commemorative volte a sdoganare il valor militare dell'Italia fascista, con l'intento di trovare nelle scuole un terreno fertile. Fortunatamente non risulta che queste iniziative abbiano riscosso adesioni significative; in ogni caso le sollecitazioni sono molteplici e variegiate. Si va dalla pura propaganda politica, come quella del calendario 2024, alle campagne di arruolamento, di cui abbiamo parlato in altre occasioni, a quelle di fidelizzazione che cercano di proporre il volto amico e "new age" delle forze armate: abbiamo ad esempio il nucleo carabinieri C.I.T.E.S. che propone alle bambine e ai bambini delle primarie attività di protezione di flora e fauna. E ovviamente non manca l'aspetto repressivo. Anche sotto questo profilo le scuole sono attenzionate, dalle forze armate come dalle forze di polizia.

Qualche mese fa in una scuola di Grosseto la Dirigente ha diramato una circolare a tutto il personale in cui scriveva che in un incontro tra dirigenti e DIGOS avvenuto in Questura era stato evidenziato il rischio di fenomeni di radicalizzazione tra studenti, per cui invitava il personale scolastico a una serie di azioni del tutto improprie, fuori da qualsiasi mansionario e codice deontologico professionale.

Si chiedeva in sostanza a docenti e assistenti tecnici di controllare studenti che nei laboratori accedessero a siti o immagini ritenuti potenzialmente pericolosi, di controllare studenti che chiedevano frequentemente di uscire per la preghiera soprattutto nel periodo del Ramadan, di intercettare e fotografare bigliettini con scritte particolari in lingua straniera o codici sconosciuti (sic!). La circolare ha fatto scalpore e le istituzioni coinvolte, su cui aleggiava un fumus islamofobo, hanno precisato che non c'erano intenti discriminatori contro alcune particolari categorie di studenti, ma che tutti dovevano essere controllati, sottolineando quindi una volontà repressiva ancora più estesa e generalizzata.

La militarizzazione delle scuole ha tante facce e tanti volti, anche il volto brutale della repressione, quello della gerarchia e del servilismo. Ma va anche detto che accanto alla propaganda militare istituzionale, quella ben riconoscibile perché porta le stellette e la divisa, ce ne sono altre più insidiose, più informali ma egualmente odiose.

A questo proposito vale la pena segnalare le iniziative di una società sportiva che propone corsi di ginnastica dinamica militare. Si tratta di una disciplina basata su esercitazioni che utilizzano caratteristiche tipiche di corpi militari e che si presentano, proprio nella comunicazione che ne danno i promotori stessi, come finalizzate all'esaltazione di valori militaristi, nazionalisti, all'obbedienza cieca al comando dell'istruttore, con lo scopo di annullare quelle che vengono definite "barriere psico-culturali che resistono all'adattamento e al comando". Questa società sportiva in genere chiede di svolgere le proprie attività, che sono rivolte a chiunque, in palestre scolastiche, in orario pomeridiano, dopo il termine delle lezioni; gli enti locali, proprietari degli edifici, ignorando i pareri dei consigli di istituto, che spesso hanno espresso aperta contrarietà, concedono i locali perché questa farneticante disciplina sportiva sarebbe riconosciuta dal CONI, che ne è quindi garante. Sulla storia fascista del CONI si dovrebbe aprire una pagina a parte, ma tant'è. E accanto alle tantissime proteste che si sono sviluppate, va segnalato che purtroppo in alcune regioni queste attività paramilitari hanno trovato accoglienza anche in orario mattutino, inserite tra i progetti didattici di alcune sciaguratissime scuole.

La scuola risulta chiaramente sotto assedio. È indispensabile opporsi a questa martellante e plurima propaganda militarista, fascista e repressiva; è indispensabile farlo in tutte le forme possibili, da parte di tutti i soggetti e tutti i settori sociali, principalmente da chi nelle scuole ci lavora e ci studia. Ed è soprattutto importante che l'opposizione a tutto questo cresca e trovi terreno tra coloro che sono i destinatari del messaggio, le studenti e gli studenti, coloro che possono togliere fiato alla fanfara della propaganda militare.

Alessandria: contro il deposito nazionale di scorie nucleari

Sole d'inverno

Salvatore Corvaio

Per essere inverno il 27 Gennaio era una bella giornata di sole, al di là di tutte le considerazioni sul riscaldamento climatico, che andrebbero fatte, per noi che avevamo organizzato un momento informativo contro la proposta di fare un Deposito nazionale di scorie nucleari nella nostra provincia, quel sole ci ha un po' scaldato oltre il corpo anche lo spirito.

Veniamo al problema che ci ha fatto scendere in strada, in una delle più frequentate vie della città. Il ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica ha pubblicato la Carta Nazionale delle Aree Idonee al deposito nazionale per tutte le scorie nucleari dislocate nel territorio italiano, quelle classificate come materiali radioattivi a bassa intensità, principalmente di provenienza ospedaliera e di alcuni settori industriali (che non sono poi così basse perché sono scorie che si esauriscono solo in 300/350 anni) più gli scarti radioattivi provenienti dalle dismissioni delle centrali nucleari italiane che sono classificate come di media ed alta pericolosità e che per esaurirsi richiedono migliaia e migliaia di anni.

I siti selezionati come idonei sono 51, dislocati in tutto il territorio nazionale: Piemonte (5 siti), Lazio (con 21 siti idonei), Sardegna (8 siti), tra Puglia e Basilicata sono concentrati quindici siti, Sicilia (2 siti idonei).

Premesso che noi sposiamo in questo la tesi di Greenpeace Italia, che in un comunicato pubblico dice chiaramente: "... sul Programma nazionale di gestione dei rifiuti radioattivi".

Greenpeace non condivide la strategia scelta dall'Italia, basata sull'unica ipotesi di dotarsi di un solo Deposito Nazionale che ospiti a lungo termine i rifiuti di bassa attività e, "temporaneamente", i rifiuti di media ed alta attività. Oltre ad essere l'unico caso al mondo di gestione combinata dei rifiuti... Principalmente per due ragioni: perché è assurdo "nuclearizzare" un nuovo sito ed è un errore, inoltre perché è estremamente pericoloso concentrare in un solo posto queste scorie.

Sarebbe indubbiamente molto più logico ed economico monitorare i siti esistenti, spostare le scorie in quelli che non si possono rendere idonei e dopo aver fatto i lavori necessari per una maggior sicurezza, utilizzare quelli più adeguati. Ovviamente questo non risolverebbe il problema, ma tenendo presente che il deposito non può essere definitivo e che non ci sono allo stato attuale siti presi in considerazione per mettere a dimora le scorie a media e alta attività, il loro spostamento inevitabilmente porta ad una maggiore dispersione radioattiva nel territorio nazionale.

Per il nord Italia le zone scelte sono 5 tutte e 5 situate nella provincia di Alessandria.

Non si capisce in base a quale logica! In più, a sentir loro, in queste zone non ci sarebbero nessuna criticità, i siti dell'alessandrino sono tutti più che idonei, classificate da loro come "A1" molto buoni, questo fa inevitabilmente pesare l'ago della bilancia nella scelta finale della zona.

I comuni coinvolti sono: Alessandria - Castelletto Monferrato - Quargnento, Fubine - Quargnento, Oviglio, Bosco Marengo - Novi Ligure, Castelnuovo Bormida - Sezzadio.

Inoltre si è aggiunta l'auto candidatura fatta dal sindaco di Trino Vercellese, località che non è molto lontana da noi (della serie: al masochismo non c'è limite!)

Oltre a queste considerazioni generali ci si oppone a questo deposito anche per ragioni specifiche legate al territorio, ricordiamo che il nostro territorio è già martoriato da gravissime emergenze ambientali, che si trascinano da decenni senza trovare completa soluzione, ed è costellato da siti di interesse nazionale per le bonifiche, ossia gravemente contaminati. Dalla Valle Bormida a Casale, dall'Ecolibarna alla discarica Barco di Castellazzo, l'inquinamento perpetuato dalla SOLVAY a Spinetta Marengo, solo per citarne alcuni.

Tutto ciò ha creato una pesantissima situazione ambientale, con un tasso spaventosamente alto di tumori e patologie ambiente-correlate. Inoltre, la piana alessandrina giace sulla maggiore falda acquifera del Piemonte, pertanto non si può assolutamente ipotizzare di realizzare sopra ad essa un deposito di scorie nucleari.

Le ragioni tecniche che non rendono idonei i siti in questione sono di tipo tecniche/ambientali legate al territorio da un punto di vista idrogeologico perché le zone soffrono di ristagni e allagamenti diffusi, la pericolosa vicinanza con i centri abitati anche densamente popolati come la città di Alessandria e infine economico-sociali. I territori scelti da tempo stanno attuando una politica di rivalutazione del territorio in termini di agricoltura biologica, enologica, paesaggistica e con l'incremento del turismo.

Mentre nelle zone vicino a Trino Vercellese, non molto lontane da noi, la popolazione è già scesa in piazza contro l'auto candidatura fatta dal sindaco Daniele Pane, nonostante le dichiarazioni pubbliche di tutti i sindaci coinvolti, appartenenti a PD, Lega e Fratelli d'Italia, a parole contrari al progetto, quella fatta da noi sabato è stata la prima iniziativa di piazza, correlata da mostra informativa, interventi al microfono e accompagnamento musicale eseguito dal vivo.

Molte persone si sono fermate a leggere la mostra e a parlare con noi, erano anche presenti i compagni di Vercelli, una giornata di sole che fa ben sperare sul proseguimento della lotta.

Che cosa rappresenta l'Alleanza Sahra Wagenknecht? (prima parte)

Alfred Masur (traduzione di Varden)

Breve nota preliminare

Si propone la traduzione dell'articolo di Alfred Masur pubblicato in tedesco sul portale "anarchismus.de" il 5 gennaio 2024 (la versione originale si trova qui: <https://anarchismus.de/blog/aktuelles/wofuer-steht-das-buendnis-sahra-wagenknecht>). A dispetto del titolo, l'analisi non riguarda soltanto la scissione dalla LINKE (partito collocato a sinistra del Partito Socialdemocratico tedesco) della corrente di Sahra Wagenknecht e la conseguente nascita di una nuova formazione, guidata da quest'ultima, che si presenterà alle prossime elezioni europee e che ha già fatto parlare la stampa italiana di "rossobrunismo". Al contrario, l'articolo approfondisce anche le difficoltà della sinistra in Germania (e non solo, si potrebbe osservare) alla luce delle trasformazioni politiche, economiche, sociali e culturali degli ultimi venti/trent'anni, finendo per delineare un ritratto della complessa situazione tedesca, importante (se non determinante) per il resto dell'Europa. Per ragioni di spazio, l'articolo verrà diviso in tre parti: le altre due compariranno sui prossimi numeri. Gli interventi di chi ha tradotto lo scritto si trovano tra parentesi quadra.

Dopo una lunga disputa interna, Sahra Wagenknecht e alcuni membri fedeli hanno lasciato il partito della LINKE; a gennaio [2024] vogliono fondare un proprio partito. Ma cosa rappresenta la nuova forza politica? Per rispondere a questa domanda, sembra utile ricordare prima alcuni sviluppi sociali degli ultimi anni e visualizzare la situazione storica in cui si sta formando il nuovo progetto di Wagenknecht.

Vent'anni di crisi politica ed economica

Negli ultimi due decenni il mondo è diventato molto più instabile. Nuove crisi a vari livelli si sono susseguite a brevi intervalli: la grande crisi finanziaria ed economica del 2008/2009, la crisi dell'euro, le guerre come quelle in Siria e Ucraina e i connessi movimenti di rifugiati, la pandemia di coronavirus e i lockdown, il confronto geopolitico sempre più evidente tra i vecchi Stati imperialisti dell'Occidente da un lato e la Cina e altre nuove potenze imperialiste dall'altro. Su tutto questo incombe la crisi ambientale e climatica globale, i cui effetti catastrofici sono solo all'inizio.

Per la grande massa della popolazione della maggior parte dei Paesi occidentali, questo sviluppo ha significato una stagnazione o una diminuzione dei salari reali, tagli sociali, un aumento delle condizioni di lavoro precarie, una maggiore disuguaglianza sociale e, in generale, una crescente incertezza sulle condizioni di vita e sulle prospettive future.

Vent'anni di fallimento dei partiti di sinistra

Anche l'ascesa dei partiti parlamentari di sinistra è iniziata circa vent'anni fa, sulla base della promessa di porre finalmente fine alle politiche di austerità e di tornare alle misure dello Stato sociale. Questa ascesa è avvenuta soprattutto in Europa e in America Latina. In America Latina, il Partito dei Lavoratori in Brasile con Lula da Silva e il MAS boliviano con Evo Morales hanno conquistato la scena. In Germania, nel 2005 socialdemocratici e sindacalisti delusi hanno fondato il WASG [Arbeit&soziale Gerechtigkeit-Die Wahlalternative] per protestare contro le riforme Hartz [il risultato delle quali, secondo il suo ideatore Peter Hartz, dava vita a un sistema per punire e disciplinare i disoccupati]. Il WASG si è fuso con il PDS [Partei des Demokratischen Sozialismus, scaturito dalla SED, ossia il partito di Stato della Germania comunista, la DDR], particolarmente forte nella Germania dell'Est, per formare la LINKE nel 2007. In Europa, la nuova sinistra parlamentare ha raggiunto il suo apice con l'ascesa dei partiti Syriza in Grecia e Podemos in Spagna, nati o cresciuti dalle proteste causate dalla crisi. Infine, ci sono state le candidature delle star politiche Bernie Sanders e Jeremy Corbyn, rispettivamente negli Stati Uniti e nel Regno Unito.

Alla fine, questi tentativi sono tutti falliti. Mentre Corbyn e Sanders sono stati sconfitti alle urne, Syriza è stata eletta al governo nel 2015,



ma non è riuscita ad affermarsi contro il potere dell'UE, del FMI e della Banca Mondiale. Alla fine, ha dovuto accettare i diktat dell'austerità che aveva promesso di rifiutare durante la campagna elettorale. Oltre ai problemi di superamento dei rapporti di forza reali, c'è stata anche una prospettiva politica limitata che non ha messo in discussione il quadro istituzionale dato: la LINKE tedesca, ad esempio, si è adattata al sistema politico prevalente a favore della "governabilità". Laddove ha co-governato a livello regionale, si è comportata docilmente e non ha messo in discussione le politiche neoliberiste. In seguito a questo approccio, non è più stato preso sul serio come partito di protesta e molti elettori delle classi sociali più basse gli hanno voltato le spalle. Alle ultime elezioni federali non ha raggiunto la soglia del 5%.

La crescente polarizzazione

Nel frattempo, le élite politiche della Germania e dell'Europa occidentale hanno deciso di aggrapparsi alle vecchie certezze. Le politiche neoliberiste vengono portate avanti; dal punto di vista della politica estera, l'alleanza con gli Stati Uniti viene rafforzata, pur sapendo che ciò comporterà dei costi. Un esempio sono le sanzioni contro la Russia che hanno portato a un'elevata inflazione, in particolare per quanto riguarda i prezzi dell'energia, e hanno indebolito notevolmente l'economia tedesca, perché molte materie prime sono diventate più costose e le opportunità di esportazione sono andate perse. Lo stesso vale per la nuova guerra fredda con la Cina.

Dall'altra parte, ci sono coloro che sono fortemente contrariati da questo sviluppo. Dopo il declino dei partiti di sinistra, l'ascesa del populismo di destra è diventata il centro di questo polo. Ciò può sembrare sorprendente a prima vista, poiché quasi tutti i partiti populistici di destra sono rigorosi sostenitori delle politiche di austerità. Le loro promesse politiche sono quasi l'antitesi del parlamentarismo di sinistra: invece di migliorare le condizioni espandendo lo Stato sociale, promettono di migliorare la situazione frenando l'immigrazione da un lato e adottando una politica estera più neutrale dall'altro, che dovrebbe portare a una nuova ripresa economica.

Il conflitto tra le élite liberali e il populismo di destra si combatte soprattutto come una battaglia culturale. Negli ultimi due decenni, i neoliberali hanno preso in prestito il vocabolario e le ideologie dei movimenti sociali di sinistra. Sostengono il multiculturalismo, il femminismo e la diversità nel tentativo di dare alle loro politiche a favore dei ricchi una patina progressista. L'AfD [Alternative für Deutschland, ossia Alternativa per la Germania] e i suoi simili, invece, lavorano duramente contro questa patina e fanno campagna contro gli asterischi di genere e le bandiere arcobaleno. In questo modo, entrambe le parti nascondono il loro accordo fondamentale sulla dottrina economica neoliberista. Questa guerra culturale ha portato a una forte polarizzazione e a una carica morale dei dibattiti pubblici, per cui le critiche a una parte vengono percepite quasi automaticamente come approvazione dell'altra e risulta difficile mettere in gioco

prospettive politiche fondamentalmente diverse.

Il manifesto di fondazione della Bündnis Sahra Wagenknecht

L'annuncio di un nuovo tentativo politico da parte della Wagenknecht giunge in una situazione di grande incertezza sociale, di realpolitik desolante e di fallimento della vecchia sinistra parlamentare. Sebbene non esista ancora un programma di partito [l'articolo risale al 5 gennaio 2024, oggi invece è presente un programma elettorale in vista delle elezioni europee], l'associazione preparatoria Bündnis Sahra Wagenknecht-BSW [letteralmente: Alleanza Sahra Wagenknecht] ha già pubblicato un manifesto fondativo¹, che traccia le linee guida del futuro partito utilizzando quattro parole chiave: «giudizio economico», «giustizia sociale», «pace» e «libertà». Il manifesto può essere letto come un tentativo di dare una risposta agli sviluppi sociali sopra descritti.

Sotto la voce «giudizio economico» si cerca una via d'uscita dalla crisi economica. Per arrestare l'imminente declino dell'industria tedesca, l'alleanza mira a normalizzare le relazioni commerciali con la Russia, al fine di riottenere l'accesso al gas naturale a basso costo. D'altro canto, chiede una «seria politica ambientale e climatica»: invece di far aumentare i prezzi dell'elettricità con «azioni esagerate e cieche e misure mal concepite» e di rendere la vita difficile all'industria e alla popolazione, ci si dovrebbe concentrare sullo «sviluppo di tecnologie chiave innovative» per combattere il cambiamento climatico. A ciò dovrebbe aggiungersi un programma di investimenti governativi di ampio respiro nell'amministrazione, nell'istruzione e nelle infrastrutture.

Il punto del programma «pace» affronta l'aspetto geopolitico e militare delle attuali dinamiche di crisi. La precedente fedeltà dell'élite tedesca all'alleanza con gli Stati Uniti viene apertamente messa in discussione: «il nostro Paese merita una politica sicura di sé che metta al centro il benessere dei suoi cittadini e si basi sulla consapevolezza che gli interessi degli Stati Uniti a volte differiscono notevolmente dai nostri». L'obiettivo è «un'Europa indipendente di democrazie sovrane in un mondo multipolare». La NATO viene respinta come «strumento di potere per obiettivi geopolitici. Si dovrebbe invece perseguire un'alleanza orientata alla difesa», impegnarsi per il disarmo e limitare l'impiego della Bundeswehr [ossia dell'esercito tedesco] alla difesa nazionale.

Con lo slogan «giustizia sociale», si riprendono le promesse non mantenute del parlamentarismo di sinistra degli ultimi due decenni: la contrattazione collettiva dovrebbe essere rafforzata, lo Stato sociale ampliato di nuovo, le privatizzazioni fermate, i ricchi tassati più pesantemente - in breve, le politiche neoliberali almeno dalle riforme Hartz dovrebbero essere invertite.

Infine, con il punto del programma «libertà», la BSW vuole offrire una via d'uscita dalla polarizzazione improduttiva tra liberalismo e populismo di destra. La libertà di espressione pubblica e il dibattito politico più controverso non sono messi a repentaglio solo dalle ideologie estremiste e razziste della destra, ma anche dalla «cancel culture» e dalla «pressione conformista» da parte del mainstream liberale di sinistra. La Bündnis Sahra Wagenknecht si esprime contro il conseguente «crescente restringimento dello spettro di opinione» e vuole «rivitalizzare il processo decisionale democratico», dando voce al diffuso malcontento contro le politiche dominanti, distinguendosi chiaramente dalla destra.

In questo contesto, l'organizzazione della Wagenknecht vorrebbe anche organizzare un dibattito aperto sul tema dell'immigrazione. L'obiettivo deve essere quello di limitare l'immigrazione a un livello che non sovraccarichi le infrastrutture pubbliche e non esasperi indebitamente la competizione per il lavoro e la casa, in particolare per le fasce più povere della popolazione.

¹ BSW-Für Vernunft und Gerechtigkeit e.V.: Unser Gründungsmanifest, https://buendnis-sahra-wagenknecht.de/wp-content/themes/bsw/assets/files/BSW_Gruendungsmanifest.pdf. Tutte le citazioni in questa sezione sono tratte da questo documento.

La politica nelle organizzazioni operaie

di Luigi Fabbri
tratto da "L'organizzazione operaia e l'anarchia"

Le divisioni, le discordie che dividono e suddividono oggi l'organizzazione operaia, dovunque la politica di parte riesce a penetrare nel suo seno, ci impensieriscono oltremodo. Sappiamo che soltanto la solidarietà operaia giungerà presto o tardi a spezzare l'anello di ferro di tutte le oppressioni politiche, economiche e morali che ci avvengono allo scoglio della miseria e della schiavitù; ed ecco perché tutto ciò che tende a menomare questa solidarietà ci appare come una specie di complice dei nemici della classe operaia e perciò ci addolora immensamente.

E ci addolora non tanto perché tale stato di cose urti con i metodi di lotta a noi più cari. Qui parliamo non in nome della speciale ed esclusiva nostra opinione politica, per quanto questa anche su tale argomento guidi la nostra intelligenza. Parliamo in nome dell'interesse nostro e delle nostre organizzazioni, per combattere non gli uomini, ma i sistemi sbagliati che questi uomini — in buona fede, non vogliamo dubitarne — hanno introdotto in mezzo alle nostre file, un vero cavallo di Troia che vi ha seminato la confusione e la discordia.

Donde deriva la discordia?

La discordia è originata da un concetto errato che molti lavoratori hanno del principio di organizzazione per la resistenza contro il capitale sfruttatore.

In genere si crede che le Camere del Lavoro e le Leghe di resistenza siano organismi da adoperarsi, come tutti gli organismi politici, a raggiungere uno speciale fine di partito. E così i partiti autoritari di qualunque scuola, coloro che tendono alla conquista dei pubblici poteri, perché credono (a torto, secondo noi) con essi emancipare il popolo, guardano alle amministrazioni delle associazioni operaie come a pubblici poteri che bisogna conquistare e piegare ai propri fini di parte. Non tutti confessano apertamente questo scopo, nessuno lo dice pubblicamente; ma questo silenzio e questa dissimulazione non nasconde la verità — silenzio e dissimulazione adoperati solo per la necessità di raccogliere attorno a sé il maggior numero di adesioni, anche dei più incoscienti, anche di coloro che vi si rifiuterebbero, se sapessero decisamente il perché di certi speciali metodi.

A questo proposito molto volentieri si gioca sull'equivoco. Quelli che per una ragione o per l'altra si sentono forti dell'adesione della maggioranza operaia, dicono apertamente che anche nelle associazioni operaie bisogna fare della politica, perché un'organizzazione di classe ha come tale anche ed in gran parte interessi politici da far valere. E questa ragione, in certo modo vera, serve loro poi a trascinare gli operai a fare non tanto la propria politica di classe, quanto la politica speciale e determinata di un dato partito con uomini esclusivamente iscritti a questo partito, nella persona dei quali si muove alla conquista delle amministrazioni delle società di resistenza.

Gli altri, (come han fatto spesso i repubblicani) se più deboli, si oppongono ai primi dicendo che non bisogna far della politica, ma riescono per un altro verso a farla lo stesso impersonando l'opposizione loro in uomini del proprio esclusivo partito; oppure (come fanno i riformisti) riducendo l'organizzazione operaia, su un concetto di antiquato e nocivo corporativismo, ad un organo amorfo e senza spina dorsale, quasi che il non fare della politica significhi poi disinteressarsi da parte delle organizzazioni operaie anche di quella politica di opposizione a tutte le tirannie, senza di cui non avrebbero ragione d'esistere le associazioni di resistenza. E giungono così a negare perfino il vero scopo per cui queste sono sorte; la lotta di classe.

Né gli uni, né gli altri hanno ragione. Le organizzazioni operaie devono fare la loro politica; ma questa non sia la politica speciale di un determinato partito, e i suoi metodi di lotta non siano i metodi esclusivi di questa o quella frazione popolare. Diremo anche di più: le organizzazioni operaie devono avere un carattere socialista; non però nel senso di adesione incondizionata a questa o a quella scuola del socialismo ma nel senso di opposizione costante al capitalismo considerato come nemico che bisogna annientare, e non come vorrebbe qualcuno, come avversario in un contratto, col quale si ha interesse di mettersi d'accordo: nel senso cioè della lotta di classe combattuta con lo scopo della integrale emancipazione economica della classe operaia.

Su questo terreno è possibile, è necessario che tutti gli operai siano

d'accordo; ma l'accordo si può ottenere solo quando ciascuno rinunci a far prevalere in seno all'organizzazione operaia i metodi e le idee speciali del proprio partito politico, metodi ed idee che metterebbero una parte della classe operaia — minoranza o maggioranza, poco importa — nella dura alternativa, o di divenire incoerente alle proprie opinioni, diverse da quelle imposte dai primi, o di rompere la compagine operaia.

Il terreno su cui rimanere tutti d'accordo è larghissimo, ed il programma che tutti insieme si potrebbe attuare è tanto vasto da non bastarne il tempo e la volontà ad esaurirlo. Fra operai, in seno alle organizzazioni, ce n'è abbastanza da discutere sui movimenti di classe, sul modo di condurre le battaglie contro il capitale, sugli scioperi e su tutto ciò che riguarda le questioni economiche più vitali di salari, di orari di lavoro, di miglioramenti in genere, per non perderci a litigare fra noi per la prevalenza, spesso del tutto formale e personale, di questo o quel partito.

Tutti i partiti in genere sono d'accordo che insieme all'azione speciale politica di ciascuno c'è un'azione generale di resistenza diretta da spiegare, per mezzo della pressione popolare, della propaganda e della formazione delle coscienze, della educazione alla solidarietà, dell'affermazione del diritto di tutti a sempre un maggior benessere e una maggiore libertà. Ecco un terreno su cui non finiremmo mai di lavorare, se volessimo, d'amore e d'accordo; ciascuno proseguendo in altra sede, nel suo rispettivo partito, la sua azione speciale, quella consigliata dalle personali opinioni politiche.

Posta così la questione, è facile risolverla. Ogni operaio, magari il più lontano da noi, se sente la spinta del suo materiale interesse più urgente ed immediato, volente o nolente, si unirà alla falange degli operai organizzati, per finire, com'è naturale, presto o tardi col divenire un milite della emancipazione sociale; ciò che non avverrà se ci vedrà divisi e quindi se vedrà diminuito il proprio interesse di unirsi a noi.

Contro il capitalismo e i suoi sostegni più energici — per esempio, in questo momento, il clericalismo ed il militarismo — tutti gli operai potrebbero trovarsi d'accordo in una azione comune; proseguendo questo accordo anche quando sia esaurito, ed è difficile esaurirlo, il possibile programma di azione comune, col colpire ciascuno, con i propri metodi speciali, il nemico di tutti.

Tutti gli operai hanno bisogno di vivere, di guadagnare, di migliorare le proprie condizioni. Se l'organizzazione operaia persegue questo scopo, ogni discordia di parte non ha ragione di esistere in mezzo a loro. Potrà darsi fra essi un disparere momentaneo, non una guerra intestina.

E siccome l'organizzazione operaia non ha in fin de' conti altro scopo che migliorare le condizioni dei lavoratori, fino a dar loro col socialismo il maximum di libertà e di benessere, anche questa è una ragione per cui bisogna lasciare la parola agli interessi, più che alle rivalità politiche degli operai. Conserviamo la solidarietà operaia, e facciamo in modo che questa conquisti sempre più miglioramenti di ogni sorta politici ed economici; verrà il giorno in cui — se la solidarietà operaia sarà stata educata rivoluzionariamente e libertariamente — tutti i lavoratori combatteranno per il socialismo, per l'anarchia e per la rivoluzione.

La propaganda di idee, il movimento politico speciale di parte e la discussione sui problemi che dividono le coscienze moderne, sui metodi più o meno acconci a rovesciare il presente ordine di cose, e sul modo migliore di organizzare la società socialista, non debbono certamente essere trascurate; ma sono funzioni che spettano ai singoli partiti politici di compiere. L'organizzazione operaia ha, nel campo della educazione morale, lo scopo di condurre i lavoratori alla rivoluzione non per mezzo della persuasione dottrina, ma per mezzo della persuasione empirica dei fatti, della costatazione dei bisogni, delle necessità giorno per giorno più impellenti. Così ha la missione pratica, per dir così, di far toccare con mano ai lavoratori che è necessario per il loro interesse e per la forza delle cose e dei tempi passare per la via della rivoluzione e del socialismo.

Ma per ottenere che tutti gli operai possano direttamente e personalmente sentire su se stessi l'influenza di tutte queste determinanti storiche ed economiche, bisogna che partecipino come elementi integranti alla vita storica ed economica della società. E nel medesimo modo occorre che, per partecipare come organismo vitale alla evoluzione universale, essi, non ancora e non tutti e non completamente conquistati dalla propaganda teorica, sentano tutti i giorni la spinta a stare organizzati, il bisogno della solidarietà. Ecco la necessità, oltre che per il resto, della organizzazione operaia di ottenere per mezzo di mai interrotte battaglie sempre nuove migliorie di condizioni di vita, perché i lavoratori sempre più imparino ciò che

l'unione può far loro ottenere e perché mangiando venga ad essi un sempre maggiore appetito.

Ognuno vede come, l'interesse essendo la molla più forte che può spingere sulla via della rivoluzione i lavoratori tutti, occorre che questo interesse permanga e non si affievolisca mai. Invece i lavoratori non avranno più interesse ad appartenere all'organizzazione operaia, quando questa, per le scissioni nel suo seno, come ho detto sopra, sarà debole e non potrà più allettarli verso conquiste maggiori facendogli fin da oggi fare qualche passo avanti.

Messo invece sulla buona strada, il proletariato giungerà per intuizione logica a capire il concetto della vera resistenza al capitale, della necessità della espropriazione finale della proprietà per mezzo dello sciopero generale e della rivoluzione, e della possibilità infine di organizzare la produzione e il consumo per suo conto, socialisticamente e libertariamente, in seno e per mezzo delle associazioni operaie, divenute la ossatura della società avvenire. Concetti che la propaganda teorica si incarica di rendere concreti in seno ai partiti politici, man mano che gli operai dall'associazione puramente operaia sentiranno il bisogno di elevarsi a discutere con la mente le questioni più scottanti della vita moderna e del socialismo.

Non solo quindi portare la divisione di teorie e di metodi politici in mezzo alle società di resistenza è un male; ma è cosa per l'interesse della propaganda neppure necessaria. La propaganda, è naturale, da individuo a individuo, con la predicazione, la discussione, l'opuscolo, il giornale, l'esempio, si fa dappertutto, non escluse le organizzazioni operaie. Solo voglio dire che queste non devono essere tramutate in organo ufficiale di questa o quella propaganda dottrina speciale; ma tutte le propagande devono potersi esser fatte liberamente, quando tutte non contraddicano il concetto della resistenza al capitale, della opposizione alle oppressioni d'ogni specie, della lotta contro il capitalismo fino alla emancipazione totale dei lavoratori dalle sue ritorte. E tutto questo non è poco.

Coloro degli operai che hanno convinzioni politiche determinate non sono per questo impediti di agire come vogliono, a seconda della propria coscienza. Solo, in seno alle organizzazioni di classe, devono pensare che lì dentro non tutti condividono le loro idee e che perciò, per rispetto alle opinioni e libertà altrui, hanno il dovere di mantenere il patto per cui le organizzazioni sono sorte, lavorando attorno gli scopi comuni e senza volerle trascinare a servire scopi speciali — anche creduti buoni, ma che non corrispondono al desiderio degli altri.

Ecco perché noi anarchici deploriamo le attuali discordie in seno all'organizzazione operaia, discordie che vi si sono introdotte appunto per la mania di trasportare nei sindacati le questioni speciali di partito, come fanno specialmente i socialdemocratici [gli aderenti al PSI, ndr]. I quali si vogliono servire delle organizzazioni operaie per facilitare ai propri uomini la conquista del potere politico, dall'alto del quale poi si spera debba piovere la manna proverbiale della felicità universale.

Questo che abbiamo esposto è il concetto sindacalista dell'organizzazione di mestiere della classe operaia.

La principale caratteristica (o per lo meno una delle più note e più in contrasto con le caratteristiche speciali dei partiti politici) di questa teoria, di questo metodo e di questo movimento è: il disinteressarsi completamente da parte delle organizzazioni operaie delle lotte elettorali e parlamentari. Il sindacato non è pro né contro il parlamentarismo: non se ne occupa, semplicemente, poiché la sua funzione sta fuori dell'ambito delle funzioni parlamentari.

Questo è l'unico terreno su cui il proletariato rivoluzionario di tutte le scuole e le dottrine, può unirsi per lottare contro il capitalismo. Su questo terreno specialmente anarchici e socialisti possono ed hanno interesse di mettersi d'accordo, a patto che gli uni abbiano il coraggio di separarsi dagli individualisti e gli altri dai riformisti e dai non sindacalisti.

Ma per lavorare insieme, è chiaro, bisogna scegliere un campo in cui gli uni e gli altri possano stare a loro agio, senza urtarsi né divenire incoerenti con le vedute e il programma fondamentale dei rispettivi partiti politico-sociali, e senza lasciare adito alle discordie fratricide. Ciò è possibile solo se il sindacalismo si concepisca in senso antistatale e rivoluzionario, nell'ambito dell'organizzazione operaia e dell'azione diretta, fuori e ad esclusione completa di ogni intromissione e funzione elettorale e parlamentare. Lasciare la possibilità all'elezionismo e al parlamentarismo di entrare nel sindacato, significa aprire le porte di questo a tutte le divisioni insanabili ed aspre che dilanano il socialismo dal 1870 in poi.

La vera rilevanza dell'anarchismo

di Sam Dolgoff,

tratto da "The relevance of anarchism to modern society",
traduzione di Lona Lenti

Ho cercato di mostrare che l'anarchismo non è una panacea che curerà miracolosamente tutti i mali del corpo sociale, ma piuttosto una guida [moderna] all'azione basata su una concezione realistica della ricostruzione sociale. Gli ostacoli materiali quasi insuperabili all'introduzione dell'anarchismo – scarsità di beni e servizi ed eccessiva centralizzazione industriale-manageriale – sono stati o possono essere rimossi dalla rivoluzione cibernetica.

Ancora, il movimento per l'emancipazione è minacciato dalle ben più formidabili tecniche politiche, sociali e di lavaggio del cervello dell'"Establishment".

Nella loro polemica con i marxisti, gli anarchici insistevano sul fatto che lo stato politico assoggetta l'economia ai propri fini. Un sistema economico altamente sofisticato, una volta considerato il prerequisito per la realizzazione del socialismo, ora serve a rafforzare il dominio delle classi dominanti con la tecnologia della repressione fisica e mentale e il conseguente annientamento dei valori umani. La stessa

abbondanza che può liberare [l'umanità] dal bisogno e dalla fatica ora consente allo Stato di istituire quello che è in effetti un ospizio per i poveri nazionalizzato, in cui a milioni di disoccupati a causa della tecnologia – dimenticati e emarginati senza volto dal "welfare" pubblico – verrà dato solo quanto basta per tenerli tranquilli. La stessa tecnologia che ha aperto nuove strade verso la libertà ha anche armato gli Stati con armi inimmaginabilmente spaventose che potrebbero annientare l'umanità.

Anche se gli anarchici non hanno mai sottovalutato la grande importanza del fattore economico nel cambiamento sociale, hanno tuttavia rifiutato il fanatico fatalismo economico. Uno dei contributi più convincenti dell'anarchismo alla teoria sociale è la giusta enfasi su come le istituzioni politiche, a loro volta, modellano la vita economica. Altrettanto significativa è l'importanza attribuita alla volontà dell'uomo, alle sue aspirazioni, al fattore morale e, soprattutto, allo spirito di rivolta nella formazione della storia umana. Anche in questo ambito l'anarchismo è particolarmente rilevante per il rinnovamento della società. Per indicare l'importanza attribuita a questo fattore, citiamo un passaggio di una lettera che Bakunin scrisse al suo amico Elisee Reclus:

"[L]ora della rivoluzione è passata, non a causa dello spaventoso disastro [la guerra franco-prussiana e il massacro dei comunardi di Parigi nel maggio 1871] ma perché, con mia grande disperazione, l'ho constatato come un fatto, e lo scopro ogni giorno di nuovo che la speranza rivoluzionaria, la passione, mancano assolutamente alle masse; e quando queste mancano, è vano fare sforzi disperati..."

Jaroslav Hašek

Tratto da *Existence*, rivista anarchica ceca

Oggi commemoriamo il 101° anniversario della morte dello scrittore di fama mondiale Jaroslav Hašek, meno conosciuto come anarchico.

Jaroslav Hašek morì il 3 gennaio 1923 all'età di 40 anni. Dopo la sua morte divenne lo scrittore ceco più famoso al mondo - non tanto come autore di molte centinaia di racconti e romanzi umoristici, ma soprattutto grazie al suo romanzo "Il destino del buon soldato Švejk" ambientato durante la guerra mondiale.

L'anno scorso, in occasione del centenario della sua morte, lo abbiamo ricordato in molti modi non solo come scrittore, ma anche come anarchico e persona per la quale nessuna autorità era sacra.

Nel corso dell'anno abbiamo pubblicato i testi e le foto di Hašek sul nostro sito web come parte della serie Hašek 2023, che comprendeva un totale di 17 parti.

Si tratta principalmente di racconti, feuilletons e pezzi umoristici scritti da Hašek per i giornali anarchici Omladina (Klínový nasravní), Nová Omladina (Il signor Gloatz, un combattente per i diritti popolari, Storia di un buon soldato svedese, A proposito di Capodanno), Comune (Fate ogni opera con Dio..., Il 1° maggio di Frantík, All'ultimo feuilleton..., È passata una bella notizia..., Storia elettorale), Čuďas (Právo) e Matice Svoboda (Come il signor catechista e Mi sono occupato del battesimo dei piccoli neri in Africa, Rodná obec...).

Ma abbiamo anche pubblicato nel Racconto del toro nero il ritratto che Hašek fa di personalità come Karel Pelant o Jiří Mahen e Josef Mach, o il modo mistificante del suo arresto durante la manifestazione anarchica del Primo Maggio del 1907.

Nella serie abbiamo dato spazio anche a un ricordo di Hašek da parte di uno dei suoi amici, Václav Menger.

La maggior parte dei testi sopra menzionati, insieme a molti altri, sono apparsi nel libro *Všivá historie*, pubblicato dalla Casa editrice della Federazione anarchica in occasione del Festival del libro anarchico dello scorso anno.

Si tratta di una raccolta di racconti, scenette umoristiche, poesie e feuilletons pubblicati da Jaroslav Hašek sui giornali anarchici sopra menzionati, in alcuni dei quali lavorò come redattore pagato tra il 1904 e il 1907.

A Jaroslav Hašek abbiamo dedicato anche il numero primaverile della rivista anarchica *Existence*. Nelle sue pagine dedichiamo ampia attenzione alla sua vita e alla sua opera, e prestiamo particolare attenzione al suo impegno nel movimento anarchico e agli atteggiamenti antiautoritari che accompagnarono tutta la sua vita.

La tradizionale Festa dell'Esistenza, sempre collegata al tema della rivista, è stata logicamente dedicata ad Hašek. Si è svolta il 23 novembre presso l'infoshop Trhlna a Nusel.

Durante la conferenza, che si è conclusa con un dibattito, abbiamo cercato di catturare Hašek non solo come un anarchico attivo, ma anche in modo completo come uno studente, un pazzo, un poeta, un editore, un mistificatore, un marito, una persona strana, un ubriaccone, un imprenditore, un candidato alle elezioni, un padre, un intrattenitore, un soldato, un legionario, un traditore multiplo, un commissario rosso, un rimpatriato, un bigamo o un romanziere.

Anche se oggi commemoriamo l'anniversario della morte di Hašek, per noi rimane immortale e saremo felici di ritornare da lui in futuro.

ZERO IN CONDOTTA

Siamo lieti di annunciare l'uscita, nella collana "Transizione e movimenti", del libro curato da Federico Venturini, Emet Değirmenci e Inés Morales Bernardos dal titolo:

ECOLOGIA SOCIALE E DIRITTO ALLA CITTÀ

pp. 208 EUR 15,00

zic@zeroincondotta.org

Per richieste: <http://www.zeroincondotta.org/ricieste.html>

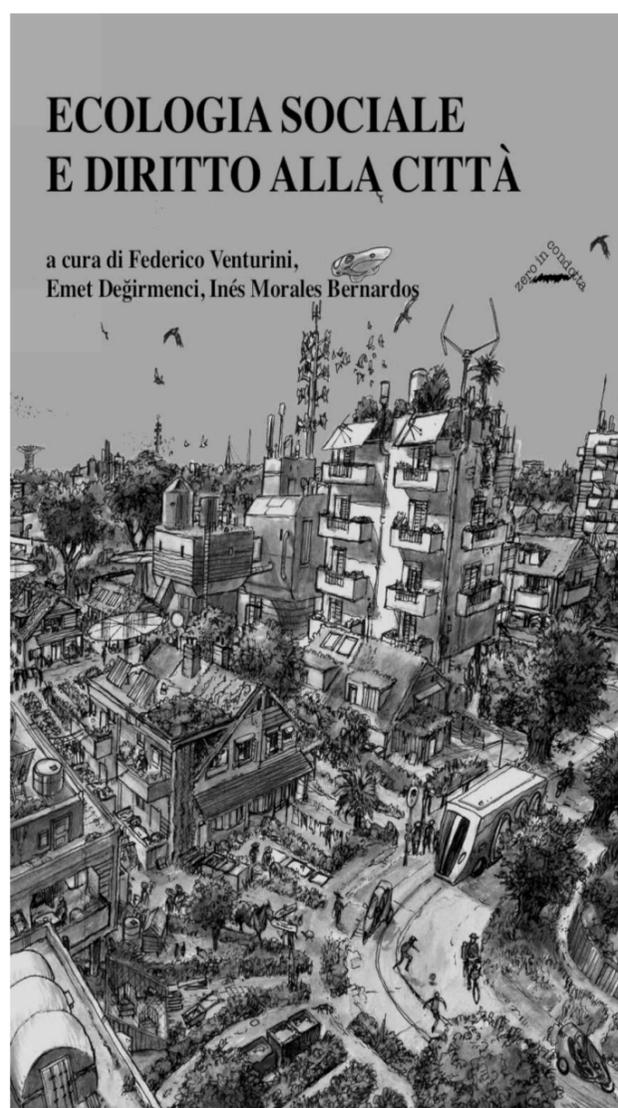
Le città sono sempre più in prima linea nella crisi ambientale e sociale attuale e ne sono, contemporaneamente, causa importante e potenziale soluzione.

In tutto il mondo una nuova ondata di movimenti sociali urbani sta crescendo per combattere lo sfruttamento economico, l'esclusione sociale, le politiche disumane di contrasto all'immigrazione, l'oppressione di genere e la devastazione ecologica. Sono movimenti che, nello stesso tempo, stanno costruendo alternative economiche, sociali e politiche basate sulla solidarietà, l'uguaglianza e la partecipazione.

Questa antologia sviluppa i dibattiti iniziati all'interno del *Transnational Institute of Social Ecology* (TRISE) sull'urgente necessità di ricostruire le realtà sociali e politiche delle città del nostro mondo. Discute le prospettive dei movimenti urbani radicali, esamina il potenziale rivoluzionario del concetto del diritto alla città ed esamina come il mondo dell'attivismo, quello intellettuale e i movimenti comunitari possono lavorare insieme per un futuro ecologico e solidale.

In una fruttuosa conversazione tra teoria e pratica, questo libro apre nuove strade per ripensare il cambiamento sistemico urbano in modo tale da sfidare l'oppressione e trasformare la maniera in cui le persone lavorano, creano e vivono insieme.

Saggi e contributi di: Ercan Ayboga, Diana Bogado, Dan Chodorkoff, Emet Değirmenci, Eleanor Finley, Magali Fricaudet, Havin Gunese, Metin Guven, Theodoros Karyotis, Noel Manzano, Inés Morales, Brian Morris, Jemma Neville, Egit Pale, Alexandros Schismenos, Marta Solanas Domínguez, Olli Tammilehto, Federico Venturini.



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024

Anche il 2023 sta per finire, un altro anno segnato dagli attacchi sempre più devastanti portati da stati e padroni ai redditi, alle vite, ai corpi di chi vive del proprio lavoro, di chi sopravvive sotto le bombe, di chi cerca di mettersi di traverso per cambiare qualcosa, di chi vuole fermare la barbarie. Di chi diserta, di chi sciopera, di chi costruisce. Umanità Nova dà conto di tutto questo: degli attacchi, delle politiche scellerate, di quello che viene fatto per contrastarle, in Italia e nel mondo. Su Umanità Nova potete trovare articoli di analisi su questioni locali e internazionali. Potete trovare resoconti di iniziative di piazza, mobilitazioni e campagne di lotta. Potete anche trovare articoli scritti dagli autori "classici" del pensiero anarchico, che a volte si rivelano incredibilmente attuali.

La stampa e la diffusione di un giornale cartaceo costano molto, ancora di più in questi anni in cui i prezzi sono saliti vertiginosamente seguendo le speculazioni finanziarie. Per far fronte a questi costi serve il supporto de* nostr* abbonat* e di tutte le persone che ci leggono acquistando Umanità Nova nei circoli, ai banchetti e alle manifestazioni. Soprattutto gli abbonamenti sono il cuore del nostro bilancio che, ci teniamo a ricordare, è completamente autofinanziato.

Per questo, anche per il 2024 lanciamo la nuova campagna abbonamenti. Potete scegliere fra varie modalità di abbonamento: i dettagli pratici potete leggerli sotto, così come la lista dei gadget offerti dai nostri "sponsor" per chi si abbona a 65€. Vi chiediamo di abbonarvi, e di farlo nel modo che vi permettono le vostre tasche, ma non solo. Potete partecipare alle sottoscrizioni oppure organizzarle voi alle vostre iniziative, e come sempre potete vendere Umanità Nova in ogni occasione.

Umanità Nova non viene letta solo in Italia, ma anche in mezza Europa, in Sudamerica e in Asia. Vogliamo lasciare tutt* quest* compagn* senza niente da leggere? No, anche nel 2024 continueremo a stampare. Grazie al vostro sostegno.

Viva Umanità Nova e viva l'Anarchia!

Abbonamenti:

55 € annuale

35 € semestrale

65 € annuale + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

80 € sostenitore

90 € estero

25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).

35 € PDF + gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)

Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:

PAYPAL

amministrazioneun@federazioneanarchica.org

BONIFICI BANCARI

COORDINATE BANCARIE:

IBAN IT1010760112800001038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

VERSAMENTI POSTALI

CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Edizioni Bruno Alpini / Archivio ASFAI

100 anni di U.N.

ANGELO DEL BOCA Viaggio nella luna

UGO FEDELI Anarchici al confino

Edizioni Zero in Condotta

(la cifra riportata in euro è quella del prezzo di copertina)

Libri singoli

AA.VV. (a cura di Giorgio Sacchetti) UMANITA' NOVA 1920-2020 - Un secolo di informazione anarchica pp. 272 EUR 20,00

Joan Busquets Vergés IL SEMPLICE. Un guerrigliero anarchico racconta pp.256 EUR 15,00

Alessandro Affortunati FEDELI ALLE LIBERE IDEE- Il movimento anarchico preteese dalle origini alla Resistenza. Seconda edizione riveduta e ampliata pp. 286 EUR 15,00

Giorgio Sacchetti SENZA FRONTIERE - Pensiero e azione dell'anarchico Umberto Marzocchi. Pp 576+16 di fotografie EUR 35,00

AA.VV. (a cura di Antonio Senta) LA RIVOLUZIONE SCENDE IN STRADA - La Settimana Rossa nella storia d'Italia (1914-2014). Pp. 206 EUR 20,00

Ronald Creagh SACCO & VANZETTI. Un delitto di Stato pp. 236 EUR 18,00

Margareth Rago TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ. Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo pp.320 EUR 20,00

Massimiliano Ilari PAROLE IN LIBERTÀ. Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953) pp.272 EUR 17,00

AA. VV. L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926) pp.312 EUR 15,00

Arthur Lehning BAKUNIN E GLI ALTRI- Ritratti contemporanei di un rivoluzionario pp. 380 EUR 16,50

Franco Schirone LA GIOVENTÙ ANARCHICA. Negli anni delle contestazioni (1965-1969) pp.320 EUR 15,00

Antonio Senta A TESTA ALTA! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933) pp. 272 EUR 17,00

Gruppi di libri - unico gadget

Salvo Vaccaro CRUCIVERBA. Lessico per i libertari del XXI secolo pp.160 EUR 9,30 + Giuseppe Scaliati DOVE VA LA LEGA NORD. Radici ed evoluzione politica di un movimento populista pp. 128 EUR 7,00 + Giovanni Marilli e Daniele Ratti LA COOPERAZIONE IN ITALIA. Dalla pratica solidale alla logica di mercato, pp. 96 EUR 10,00

Marco Rossi AFGHANISTAN SENZA PACE Cronache di guerra 2001-2006 pp.150 EUR 8,00 + Stefano Capello OLTRE IL GIARDINO. Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalista pp.64 EUR 5,00 + Frank Fernández CUBA LIBERTARIA- Storia dell'anarchismo cubano pp.184 EUR 12,00

Dario Molino ITALIA SCOLA. I delitti di una scuola azienda pp.128 EUR 7,50 + Alberto Piccitto MACNOVICINA. Leccitante lotta di classe pp.176 EUR 12,00 + Dino Taddei BABY BLOCK pp.86 EUR 10,00

Ricardo Mella PRIMO MAGGIO. I martiri di Chicago pp. 96 EUR 7,00 + Pierre-Joseph Proudhon. PROUDHON SI RACCONTA. Autobiografia mai scritta pp. 80 EUR 10,00 + Enzo Misèfari BRUNO, BIOGRAFIA DI UN FRATELLO pp.143 EUR 6,20

Augusto 'Chacho' Andrés TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE pp. 180 EUR 10,00 + Sam Mbah, I.E. Igarwiy AFRICA RIBELLE - Società senza stato. Le prospettive libertarie. Pp 94 EUR 7,00 + J. Cubero, G. Di Lembo, L. Morelli NEL SOLE DI UN PAESE GRANDE CHE LIBERO FORSE NON È STATO MAI Resoconto dal nuovo Brasile pp.52 EUR 3,10

Marco Rossi I FANTASMI DI WEIMAR. Origini e maschere della destra rivoluzionaria pp. 96 EUR 6,20 + Marco Rossi MORIRE NON SI PUO' IN APRILE. L'assassinio di Teresa Galli e l'assalto fascista all'Avanti! Milano 15 aprile 1919. Seconda edizione pp 176 EUR 10,00 + Andy Anderson UNGHERIA '56 La comune di Budapest. I consigli operai pp.238 EUR 8,00

Cosimo Scarinzi L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE. Conflitto sociale e progetto sovversivo pp.104 EUR 6,20 + Cosimo Scarinzi L'IDRA DI LERNA

Dall'autorganizzazione della lotta all'autogestione sociale. Considerazioni inattuali

pp.116 EUR 8,25 + Cosimo Scarinzi QUI COMINCIA L'AVVENTURA... Note sulla natura e sulle basi sociali della seconda repubblica pp.40 EUR 2,60

David Bernardini CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE- Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker pp.148 EUR 12,00 + AA. VV. PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE. Germania: la resistenza libertaria al nazismo pp. 96 EUR 7,00 + Nico Jassies BERLINO BRUCIA. Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag pp. 96 EUR 7,00

C. Germani, S. Vaccaro, C. Venza EST: LABORATORIO DI LIBERTÀ? Materiali tratti dal convegno di Trieste del 14-17 aprile 1990 pp.240 EUR 14,46 + Jordi Maiz NE' ZAR NE' SULTANI - Anarchici e rivoluzionari del Caucaso (1890-1925), pp. 128 EUR 10,00

Altri Gadget:

• Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e R(è)VOLUZIONE

• Cd Suonatori Libertari Calabresi "Quannu vene l'anarchia" (doppio cd)

• Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida di Miguel Almeryda

• Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto sotto alcuni tipi)

• Portachiavi-apribottiglie

• Magneti (60 mm. di diametro)

Bilancio n° 4

ENTRATE

ABBONAMENTI

MILANO M.Fornasaro (pdf+gadget) €35,00; SLPF.Bogelli

(pdf) €30,00; BORBONA M.Morbidelli (cartaceo+gadget)

€65,00; PISA R.Paolicchi (cartaceo) €55,00;

SENIGALLIA C.Del Moro (cartaceo) €55,00; CASTANO

PRIMO G.Noè (cartaceo) €55,00; BURGO VENETO

A.Lorenzin (pdf) €25,00; IMOLA E.Francia (cartaceo)

€55,00; FORTE DEI MARMI A.Binelli (cartaceo) €55,00;

VERBANIA G.Ricchini (cartaceo) €55,00; MONTECALVO

IN FOGLIA G.Brunelli (cartaceo) €35,00; ROMA F.Pozzo

(pdf+gadget) €35,00; ROMA M.Caponi (pdf+gadget)

€35,00; COMO B.Rumi (pdf) €25,00; RONCOSCAGLIA

P.L.Serafini (cartaceo) €55,00; LIVORNO C.Galatolo

(cartaceo) €55,00; BRESCELLO A.Orlandelli (cartaceo)

€55,00; DOLO F.Favaro (cartaceo) €55,00; SASSO

MARCONI M.L.Xerri (cartaceo) €55,00; S.GIOVANNI IN

PERSICETO R.Ritucci (pdf+gadget) €35,00; PALERMO

A.Tirrito (pdf) €25,00

Totale €950,00

SOTTOSCRIZIONI

PISA R.Paolicchi €10,00; BURGO VENETO A.Lorenzin

€10,00; VERBANIA G.Ricchini €195,00; COMO B.Rumi

€10,00; S.GIOVANNI IN PERSICETO R.Ritucci €40,00;

PALERMO A.Tirrito €75,00

Totale €340,00

TOTALE ENTRATE €1.290,00

USCITE

stampa n.3 -€611,00

spedizione n.3 -€388,23

Testate rosse nn.3-4-5 €335,40

TOTALE USCITE -€1.334,63

saldo n.4 -€44,63

saldo precedente €9.284,56

SALDO FINALE €9.239,93

IN CASSA AL 24/01/2024 €9.140,72

Da Pagare

Stampa n° 4 -€611,00

Spedizione n° 4 -€388,23

Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):

Associazione Umanità Nova

via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie

saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):

email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso:

Amministrazione Umanità Nova

via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per

l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome

e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN: IT1010760112800001038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Libertà per tutt'x lx antifascist'x

Dario Antonelli

Tra poco sarà un anno che Ilaria Salis è incarcerata in Ungheria. Come lei sono agli arresti anche Tobias, Gabriele e Maja. Il primo, come Ilaria è detenuto in Ungheria, mentre le ultime due si trovano agli arresti da novembre in seguito addirittura ad un mandato europeo, rispettivamente in Italia e Germania. Private della libertà perché si sono opposte ad una marcia neonazista a Budapest. Negli scorsi mesi le notizie sulle terribili condizioni di detenzione a cui è costretta Ilaria – incatenata, privata pure di generi di necessità come di carta igienica e assorbenti – sono state riportate anche dai media ufficiali, sollevando finalmente una certa attenzione sul caso. Ma la cappa di silenzio su questa vicenda repressiva deve ancora essere rovesciata. Per questo è importante parlare della vicenda di Ilaria, Tobias, Gabriele e Maja e del contesto politico in cui si colloca di repressione internazionale dei movimenti antifascisti.

“Ilaria è detenuta da febbraio 2023 in un carcere di massima sicurezza a Budapest, in Ungheria, in condizione disumane. In occasione delle udienze viene tenuta al guinzaglio da un poliziotto e spostata con mani e piedi legati da una catena.” Così riporta il Comitato Ilaria Salis, nato nel dicembre scorso, con il primario obiettivo di ottenere il rientro in Italia di Ilaria, che “rischia sedici anni di carcere – riporta sempre il Comitato – poiché accusata, durante una manifestazione neonazista, di aver fatto parte di un gruppo di persone che hanno effettuato un'aggressione in cui due uomini hanno subito lesioni, guarite in cinque-otto giorni. Una sproporzione inaccettabile”.

In effetti il messaggio del governo di Budapest è chiaro, le marce naziste non si toccano, mentre i militanti antifascisti devono essere perseguitati. Gli sgherri dei governi reazionari europei non devono essere disturbati nelle loro parate nostalgiche e cerimonie identitarie, la rete neonazista europea deve poter crescere in questi momenti aggregativi che consolidano i legami organizzativi. Questo non avviene solo nell'Ungheria di Orban – che solo ora viene definita regime dai media nostrani – succede anche in Italia, basti pensare alle commemorazioni ad Acca Larentia, addirittura mito fondativo della stessa classe di governo, o alle altre simili iniziative fasciste. Per questo Ilaria e altr'x tre compagn'x sono agli arresti, perché hanno osato dire no alla marcia annuale con cui a Budapest i nazisti di mezza Europa commemorano il “giorno dell'onore” una delle ultime battaglie combattute – e perse – dalle truppe naziste contro l'Armata Rossa l'11 febbraio del 1945. Nello stesso periodo di febbraio si tiene a Sofia in

Bulgaria un altro raduno neonazista internazionale, la “Lukov marsh” marcia che celebra il generale Hristo Lukov, leader delle Legioni Nazionali Bulgare, formazioni naziste, ucciso dai partigiani bulgari il 17 febbraio 1943.

Sia in Ungheria sia in Bulgaria hanno una forte presenza le organizzazioni squadristiche o paramilitari neonaziste, che hanno in queste marce un importante momento di legittimazione.

Lo scorso 13 gennaio a Milano oltre un migliaio di persone hanno attraversato in corteo la città dietro lo striscione “Free all antifas” per chiedere la liberazione di Ilaria, Tobias, Gabriele e Maja. Una manifestazione importante, tanto più perché il 16 gennaio era fissata l'udienza della corte d'appello di Milano che doveva decidere in merito all'estradizione in Ungheria per Gabriele, udienza poi rinviata al 13

numerosi compagni e compagne tedesche accusate di aggressioni ai danni di esponenti di spicco del mondo neonazista tedesco. Il tentativo è quello di affermare l'esistenza di una fantomatica associazione criminale che avrebbe organizzato gli attacchi avvenuti in Ungheria.

Per questo motivo oltre a Ilaria e Tobias, detenuti a Budapest, la procura ungherese ha chiesto di spiccare 14 Mandati di Arresto Europei (MAE) nei confronti di altrettanti compagni tedeschi, italiani, albanesi e siriani. Molti di loro ad oggi non sono stati trovati. Gabriele, un compagno di Milano, si trova, invece, agli arresti domiciliari con tutte le restrizioni dal 22 novembre, a seguito dell'esecuzione di uno di questi MAE. [...] Abbiamo scelto di non delegare la lotta contro fascisti e nazisti a quegli apparati istituzionali democratici che non fanno altro che difenderli e legittimarli in nome di una millantata “libertà

d'espressione”. Siamo convinti che i fascisti vadano combattuti in maniera diretta, in questo momento storico più che mai. Rivendichiamo le pratiche militanti e crediamo necessario attuarle ad ogni latitudine per fermare i gruppi nazisti. Anche nelle città italiane, se pur in maniera meno violenta che in altri contesti europei, i fascisti sono presenti e provano ad alzare la testa.

Questi servi del capitale, finti ribelli utili solo a mantenere l'attuale ordine sociale, vanno fermati sul nascere! Ogni giorno nelle nostre lotte, nei nostri percorsi, scegliamo di stare con chi si oppone ai padroni, chi è sfruttato, chi subisce la repressione, chi resiste alle guerre imperialiste e decide di rispondere, con chi non delega la propria libertà.”

Eravamo in piazza il 13 a Milano partecipando al corteo ed è importante rilanciare

iniziative per la liberazione dei compagn'x agli arresti, e rilanciare la solidarietà internazionalista nella lotta contro il fascismo. È fondamentale in questo momento intensificare l'informazione e l'iniziativa per la liberazione di Ilaria, Tobias, Gabriele e Maja, un impegno da portare avanti per le settimane che verranno, dal momento che il 13 febbraio ci sarà l'udienza a Milano per l'estradizione di Gabriele e dal 29 gennaio è iniziato il processo ad Ilaria. Sono stati lanciati proprio in questi giorni gli appelli per le manifestazioni antifasciste che si terranno anche quest'anno in Ungheria e Bulgaria. A Budapest l'appuntamento è per il 10 febbraio alle 14:30 in Széll Kálmán Square con lo slogan “Stop glorifying the nazis!”. A Sofia lx antifascist'x scenderanno in piazza invece il 17 febbraio al grido di “No nazis in our streets!”. Sostenere queste manifestazioni, anche da dove si vive, è il primo importante gesto di solidarietà.



febbraio.

Il testo di convocazione della manifestazione parla chiaro: “In questo quadro generale, mentre l'Unione Europea sta valutando la possibilità di inserire i gruppi antifascisti nell'elenco di quelli indicati come terroristi, due compagni si trovano da febbraio 2023 in carcere in Ungheria. Entrambi sono coinvolti in un'inchiesta della polizia ungherese per degli attacchi subiti da alcuni neonazisti giunti a Budapest da tutta Europa durante il weekend del ‘giorno dell'onore’ [...] Il castello accusatorio dei procuratori magiari non si limita però ai fatti accaduti a Budapest né ai giorni della commemorazione: nell'ambito di una sempre più fitta collaborazione tra Stati e polizie Europee, il tentativo degli inquirenti è quello di collegare le azioni avvenute in Ungheria ad un ben più ampio procedimento aperto in Germania a partire dal 2018: la cosiddetta inchiesta “AntifaOst” che vede imputati

FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

Umanità Nova - settimanale - Anno 104 n. 4 - 4 febbraio 2024 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.